



GIOCO E SVILUPPO EDUCATIVO DEL BAMBINO

Studi e ricerche concordano nel riconoscere la dimensione educativa e apprenditiva dell'attività ludica. O meglio, come sottolinea nell'intervista che segue ROSA CERA, ricercatrice presso l'Università di Foggia, di quelle attività nelle quali viene prestata particolare attenzione alla dimensione cognitiva e creativa



di Marilena Del Fatti

“G li Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica”. Così l'articolo 31 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child - CRC) adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 sancisce il diritto di ogni bambino al gioco e alle attività creative in quanto elementi di un armonioso processo di crescita. Il documento è relativamente recente e arriva a compimento di un percorso avviato da diversi studiosi

alla fine dell'ottocento e proseguito per tutto il novecento che ha portato al superamento della concezione del gioco come attività spontanea del bambino esclusivamente atta ad intrattenerlo e a divertirlo. Oggi psicologi, neuropsichiatri e pedagogisti sono concordi nell'affermare che l'attività ludica offre un contributo essenziale allo sviluppo unitario della personalità, del pensiero e della creatività infantile. Il gioco viene riconosciuto il ruolo di attività che avvia alle attività mentali complesse, favorisce lo sviluppo delle funzioni simboliche, arricchisce l'immaginazione, stimola la creatività e il pensiero divergente e sviluppa la sintesi intellettuale.

La dimensione apprenditiva e formativa del gioco nell'età infantile è stata analizzata da Rosa Cera, ricercatrice di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Foggia nel volume "Pedagogia del gioco e dell'apprendimento. Riflessioni teoriche sulla dimensione educativa del gioco" edito da Franco Angeli che è arrivato alla quinta ristampa. Nell'intervista che segue Rosa Cera parla del legame tra apprendimento e gioco.

Nel suo libro lei sottolinea che, soprattutto nell'età infantile, Gioco e Apprendimento sono due concetti fortemente intrecciati tra loro. Cosa intende?

Il concetto è che attraverso il gioco, ma in particolare attraverso alcuni generi di gioco, il bambino stimola la propria fantasia, le proprie emozioni e la propria immaginazione, imparando così ad apprendere in modo critico e personale.

Quali sono gli elementi caratteristici del gioco come attività ludica ed educativa e quali le funzioni da esso assolve mano a mano che il bambino cresce?

Per essere attività ludica e al contempo educativa, il gioco deve essere pensato e organizzato da specialisti del settore, come ad esempio pedagogisti o psicopedagogisti, i quali sono in grado di conoscere le reali funzioni del giocare. Gli elementi salienti del gioco come attività educativa hanno una dimensione laboratoriale, sono cioè quelle attività nelle quali viene prestata particolare attenzione alla dimensione cognitiva e creativa e, come sosteneva Froebel, sono momenti attraverso il quale il bambino placa le proprie tensioni e i conflitti di cui è, normalmente, caratterizzata l'infanzia.

Ci può parlare del rapporto tra apprendimento e dimensione creativa del gioco e del perché è essenziale ai fini di un equilibrato sviluppo del bambino?

Educare significa aiutare il bambino ad acquisire coscienza della propria creatività, ponendolo nelle condizioni di svolgere attività sperimentali, volte alla manipolazione degli oggetti. Attraverso il gioco, il fanciullo libera le proprie tendenze represses e impara



a collegare la fantasia alla realtà. La creatività non può essere appresa, però può comunque essere incoraggiata e stimolata, facendo ricorso all'utilizzo di specifiche metodologie didattiche ludiche e cooperative.

Quale tipo di gioco considera più funzionale allo sviluppo del bambino? Quello "guidato" o quello liberamente scelto e gestito dal bambino stesso? Esistono varie tipologie di gioco, ognuna ha una sua funzione: a volte è essenziale che l'educatore sappia "orientare" lo sviluppo del bambino facendo ricorso a determinate metodologie didattiche e ludiche; altre volte è invece consigliato lasciare che sia il bambino stesso a scegliere i giochi a cui desidera dedicarsi. Va anche detto,



Il punto di vista di ASSOGIOCATTOLI

Ci sono stati numerosi contributi di psicologi, terapeuti, educatori, studi universitari e ricerche autorevoli che dimostrano come la quasi totalità dei genitori, con percentuali che si attestano tra l'80 e il 90%, afferma che il gioco è una parte vitale nello sviluppo del bambino con effetti positivi sul loro benessere, il comportamento e le abitudini, favorendo la salute fisica e anche le performance scolastiche. Assogiocattoli ha da sempre sostenuto questi principi fin dalla sua fondazione nel 1947, promuovendoli attraverso l'organizzazione di convegni, manifestazioni, eventi e iniziative. Ne sono testimonianza, tra le altre, la recente campagna a sostegno del Natale (#babbonatalenonsiferma), con la partecipazione straordinaria di Rudy Zerbi, quella a sostegno dei negozi di prossimità (#iocomproinnegozio), come anche la nostra presenza sui media attraverso interviste radio e Tv. È nostra convinzione, infatti, che siano fondamentali per una corretta crescita delle nuove generazioni, che andranno a costruire e vivere il futuro. La crisi che stiamo vivendo ci ha

permesso, inoltre, di valorizzare e riscoprire aspetti che, forse, davamo per scontati. Ma soprattutto ci ha "insegnato" e dare un peso diverso alla parola "essenziale". Siamo molto felici che il nostro Governo, per primo in Europa, abbia dato ascolto ai nostri numerosi appelli e riconosciuto l'importanza educativa e sociale del gioco, riconoscendogli il valore di bene "essenziale" e dimostrando così di aver recepito ed applicato in toto i dettami della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Soprattutto in un momento difficile come questo, dove è stato ed è più che mai importante trovare un equilibrio ed una stabilità diversa rispetto a quelle che sono le normali abitudini di tutti. Questo riconoscimento, seppur avvenuto in un momento triste e tragico della nostra storia, segna una vera e propria svolta sull'importanza ed il significato del gioco. E noi non possiamo che augurarci che nel prossimo futuro, quando finalmente si tornerà alla normalità, questo valore non venga perso. Assogiocattoli si impegna e si impegnerà sempre a far sì che non venga dimenticato.

però, che questo è bene che non accada nei primissimi anni di vita.

Nell'ambito del gioco come attività che contribuisce allo sviluppo educativo del bambino, quale ruolo spetta al giocattolo?

Comincerei col dire che può esistere il gioco senza giocattolo, ma non può esserci il giocattolo senza gioco. Il bambino, infatti, riesce a giocare senza necessariamente dover maneggiare oggetti, ma anche soltanto attraverso giochi collettivi, in cui si confronta e coopera con gli altri. Esistono però giocattoli delle ultime generazioni, come ad esempio quelli iper-tecnologici che contribuiscono allo sviluppo di abilità cognitive, intellettive e tecniche.

Quali sono dunque le caratteristiche che non possono mancare a un giocattolo affinché possa contribuire a un sano sviluppo del bambino?

Il giocattolo deve avere particolari caratteristiche scientifiche, dimostrando la propria ricchezza formativa in tre direzioni: quella del cognitivo, del sociale e dell'affettivo-motorio. La funzione educativa del cognitivo comprende le motivazioni psicologiche della costruzione, dell'esplorazione e dell'invenzione. La dimensione educativa del sociale è favorita da giocattoli che promuovono la comunicazione, la socializzazione e il "fare da sé". La dimensione educativa dell'affettivo-motorio può, infine, essere favorita da giocattoli volti alla promozione della fantasia, dell'avventura e del movimento.

